

10 Ottobre 2015: primo incontro

Il percorso che presentiamo quest'anno è figlio di un evento, del Giubileo della misericordia indetto per quest'anno da Papa Francesco: si aprirà l'8 Dicembre per concludersi a novembre del prossimo anno. Ci chiediamo: perché un giubileo della misericordia? Perché la Chiesa è chiamata a mostrare all'uomo di oggi i segni della vicinanza di Dio. E' il Giubileo per "ascoltare" Gesù, per essere accanto a lui, per sentirsi trasformati dal suo tocco; è il tempo favorevole per curare le ferite, un tempo di pace. La misericordia è ciò che più scandalizza la vita del cristiano; non scandalizza tanto i peccatori, quelli che si sentono in una condizione debitrice nei confronti soprattutto di Dio, ma scandalizza le persone più religiose, quelle che fanno una fatica immane per essere giusti e si sentono giuste. La misericordia cancella i peccati? No, questo lo fa il perdono. La misericordia è "il modo come" perdona Dio; è una grande luce di amore, di tenerezza. Dio perdona non con un decreto ma con una carezza, accarezzando le nostre ferite di peccato. Il dizionario della lingua italiana definisce la misericordia come un sentimento di pietà o di compassione che induce all'aiuto o al perdono. La misericordia cristiana è specchio dell'amore trinitari; il Dio di Gesù è "co-sofferente" con l'uomo in quanto è Amore. Da cristiani siamo chiamati a promuovere una "cultura della misericordia". A livello terminologico, la parola "misericordia", dal latino "misere-cardia" indica un "cuore per i miseri, l'attenzione verso gli altri, verso il prossimo; indica un'attenzione alle ferite altrui, ai loro bisogni. Il contrario della misericordia è l'indifferenza. C'è differenza tra misericordia e giustizia? Immaginiamo una semiretta, cioè una linea che ha un inizio ma non ha una fine; metaforicamente parlando, la misericordia ha un punto d'origine che è la giustizia e una parte illimitata che è l'amore. La giustizia è il minimo della misericordia; è il minimo di ciò che siamo obbligati a dare agli altri perché è un loro diritto. La misericordia presuppone la giustizia ma va oltre. C'è differenza tra perdono e misericordia? "Per-dono": è l'atto del donare. Non meriti il mio perdono perché mi hai offeso ma voglio farti un "dono". Faccio il primo passo senza sapere cosa succederà dopo. C'è differenza tra "chiedere scusa" e "chieder perdono"? Chiedo scusa quando si è verificata una situazione e io non ho colpa di quanto successo, nella stessa situazione rifarei la stessa cosa. Chiedo invece perdono quando ho delle colpe, delle responsabilità; mi impegno pertanto a cambiare comportamento. Il perdono chiama in causa la dimenticanza; il fatto è stato cancellato, sciolto dall'amore. Oggi non si pecca più; per peccare bisogna almeno fare il kamikaze o stuprare i bambini, per il resto si tratta solo di cattive abitudini o innocenti trasgressioni. Forse è una reazione ad una visione incentrata sul peccato, di una certa predicazione del passato: da "tutto è peccato" a "quasi nulla è peccato" il passo è stato breve ma, ahimè, ci ha fatto perdere l'equilibrio. Purtroppo abbiamo ancora un approccio moralistico al peccato, come se peccare fosse trasgredire alla legge di un Dio geloso della nostra libertà che ci mette i paletti nella vita solo per farci tribolare (e tanto). La Scrittura ci svela un Dio che desidera per me la felicità, e sa come posso ottenerla. Nell'AT la parola "misericordia" è la confluenza di due correnti di pensiero: la fedeltà e la compassione. Il termine fedeltà. In ebraico "hesed" fa riferimento ad un amore cosciente che scaturisce da un'esigenza interiore come risposta alla fedeltà a se stesso. Hesed è l'atto di aiuto che corrisponde ad un rapporto di fedeltà. La misericordia implica la fedeltà di Dio alla sua alleanza malgrado l'infedeltà degli uomini. Il secondo vocabolo per definire la misericordia è "Rahamim" che significa "grembo materno" ed esprime i sentimenti materni; è la dimensione affettiva dell'amore: la compassione. E' un amore gratuito che non è frutto del merito. La misericordia di Dio è l'amore tenero, paziente compassionevole che va incontro all'essere umano e si manifesta come un amore che perdona il peccato umano, L'amore di Dio non va meritato ma accolto. Gesù ha proclamato la misericordia di Dio in una maniera che scandalizzava la maggioranza dei Giudei perché ha presentato un'immagine di Dio che contrastava l'immagine che i Giudei avevano del Padre. Benedetto XVI diceva che l'immagine di Dio che noi cristiani abbiamo data agli uomini è stata causa di ateismo più delle ideologie del secolo scorso. Alla base di questo Giubileo della misericordia ci sono due idee fondamentali: 1- mutare l'idea di un Dio poco misericordioso che ancora echeggia negli ambienti ecclesiali. 2 - Come sappiamo, da domenica scorsa i padri sinodali sono riuniti per discutere sul tema

della famiglia. Soggiace a questo tema quello del divorzio. Su questo tema Gesù è stato duro: l'uomo non separi ciò che Dio ha unito. Questa è la dottrina della chiesa e su ciò Gesù assume un punto fermo. Oggi però il contesto storico è cambiato; sono tante le giovani coppie che dopo una breve esperienza matrimoniale si separano. Non si tratta di cambiare una fede ma di trovare una via di misericordia.

Mc 2,1-14. (leggere il brano) Il brano di Mc inizia dicendo: "Dopo alcuni giorni si seppe che era in casa" (Mc 2,1). Perché solo dopo alcuni giorni? Gesù in precedenza aveva guarito un lebbroso. Non avrebbe dovuto toccarlo perché si sarebbe contaminato. Ma Gesù lo fece: per lui le persone e l'amore sono più importanti dell'onore e delle regole. Solo che adesso tutti lo sanno e Gesù si deve nascondere. Per questo all'inizio nessuno sa che Gesù è a Cafarnao. Il brano dice che Gesù è di nuovo a Cafarnao (Mc 2,1) e che Gesù annuncia la parola. Quale parola? Che Dio non è un Dio buono ma esclusivamente buono; che Dio viene non per diminuire l'umanità ma per potenziarla. Ogni volta che Dio ci viene presentato come nemico dell'umanità, come un vigile, come un ispettore, un controllore, non è il Dio del vangelo. Dio è il Dio dell'uomo, dell'umanità: è venuto non per ridurla ma per esaltarla, guarirla, espanderla. Qui si dice che molta gente si era radunata e si utilizza il verbo *synago* (=riunirsi, raccogliersi insieme), da cui *sinagoga*. Ma non è la sinagoga: è una casa. In questa casa c'è un sacco di gente, tanto che non c'è più un posto libero! Nella sinagoga, invece, di posti ce n'erano, eccome. La vera sinagoga, dice Mc, non è la costruzione ma dove Dio c'è veramente. La vera Chiesa non è l'edificio ma dove Dio viene vissuto, annunciato, sperimentato, toccato. Arrivano "quattro" (Mc 2,3) che trasportano un paralitico. Il verbo "vennero" (Mc 2,3) non è al passato ma al presente: "Vengono". Ciò che accade non è nel passato ma adesso, oggi. Chi è colui che viene trasportato su quella lettiga? Un paralitico nella cultura dell'epoca è "un cadavere che respira"; per lui non può esserci guarigione; è il prototipo dell'invalido. La differenza tra un paralitico e un morto è che il paralitico respira ancora, ma la situazione è la stessa. Quattro uomini? No, il vangelo non dice quattro uomini, dice solo quattro. Il termine "quattro" da sempre ha un valore simbolico. Io oggi posso dire: "Ti ho confidato questa cosa e sei andata a dirla ai quattro venti", vuol dire "a tutti". Ma "quattro" vuol dire anche "nessuno": "C'erano quattro gatti". Il quattro, al nostro tempo, ha vari significati. "Quattro", come da noi, significava i "quattro punti cardinali": era un modo per dire "l'umanità". "Quattro" era tutta l'umanità fuori di Israele. Mc, sotto la figura del paralitico, ci presenta l'umanità pagana, peccatrice e lontana da Dio: anche per lei c'è salvezza. Dio viene per tutti anche per questi "quattro"! Allora: questi quattro e il paralitico (cinque pagani) sono desiderosi e bisognosi di salvezza e vanno da Gesù. Gesù dice all'uomo: "Ti sono rimessi i peccati" (Mc 2,5). Il verbo *afiemi* (=condonare, cancellare, mandare via) non vuol dire perdonare ma cancellare. Nel vangelo di Mc i peccati (*amartìa*) si trovano prima di incontrare Gesù e mai dopo. Ma allora uno non fa più peccati dopo che ha incontrato Gesù? No, non è così. Peccato per il vangelo è "sbagliare direzione": una freccia che non centra il bersaglio. Allora: il peccato è, per il vangelo, la vita senza Gesù, senza il Padre. Quando poi l'hai incontrato, non puoi più peccare: puoi sbagliare, puoi fare degli errori, ma non puoi più peccare. Esistono le offese, le mancanze, gli sbagli, gli insulti, ecc., ma non i peccati. Al paralitico Gesù dice: "Alzati prendi il tuo lettuccio e va a casa tua" (Mc 2,11). E quello lo fa! Prende il lettuccio e se ne va. E non si dice più "suo": non è più suo quel passato, se ne è liberato. Allora se cambi dentro, il cambiamento si produce anche fuori. Se hai incontrato Dio non si vede da quante volte sei andato a confessarti o preghi, ma se la tua vita cambia. Quest'uomo ha incontrato Gesù e non è più stato lo stesso. Cosa dice a noi questo vangelo? 1. Per cambiare ciò che fai cambia ciò che pensi; i nostri comportamenti sono frutto, conseguenza dei nostri pensieri: perché siano diversi dobbiamo cambiare ciò che pensiamo e allora anche le nostre azioni saranno diverse. 2. Smetti di piangere e inizia a far qualcosa. Non fare la vittima: prendi in mano la tua vita. 3. Anche se non sei perfetto va bene lo stesso. Il paralitico non se ne va senza lettuccio, ma se ne va a casa anche con il lettuccio. Ora quel lettuccio è il segno della sua insicurezza, delle sue paure, della sua impotenza e delle sue inibizioni. Gesù gli dice: "Sei guarito, ma non del tutto. Ti rimane un po' di paralisi: non importa, vivi lo stesso".